

INCHIESTA PARALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.22 - MAGGIO '11

Ennesimo stimolo della Chiesa per un rinnovato impegno in politica

SEMPLICI TESTIMONI

di Marco Gallerani

Scaldano il cuore, le parole pronunciate dal Santo Padre Benedetto XVI, in occasione della sua recente visita nel nord-est d'Italia. Lo scaldano soprattutto a chi ritiene che la testimonianza cristiana non si esaurisca esclusivamente nella dimensione spirituale e trascendentale, ma debba avere pure uno sbocco nelle realtà temporali.

La nuova richiesta del Papa di "suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico", che "ha più che mai bisogno" di "persone, soprattutto giovani, capaci di edificare una 'vita buona' a favore e al servizio di tutti", è una vera e propria esortazione, anche perché, a questo impegno, ha concluso, "non possono sottrarsi i cristiani".

Siamo in periodo elettorale amministrativo e queste parole assumono un significato ancora più profondo.

Ma cosa significa, per un cristiano, impegnarsi negli ambiti sociali e politici? Significa forse presentare se stesso come esempio da seguire nel comportamento e nel modo di agire?

Certamente no. Nessuno può arrogarsi l'esclusiva della rappresentanza dei cristiani e quindi del mondo cattolico, in politica. Prima di tutto perché troppo variegato è questo mondo nelle concezioni politiche di tutti quei valori "negoziabili" che esistono nella società civile. Secondo, perché si dubita che si possa concentrare in una sola persona la perfezione da esibire come esempio ineccepibile. E' già tanto riuscire ad essere semplici testimoni dei valori cristiani in cui si crede, dove i principi e i valori testimoniati arrivano assolutamente prima della persona che li professa.

segue a pag. 2

Riflessioni e indicazioni pastorali sulle elezioni amministrative 2011

IL DOVERE DELLA COERENZA



Allegoria del Buon Governo di Lorenzetti

Nell'ambito dell'appuntamento elettorale per il rinnovo amministrativo di molti consigli comunali, tra cui quello di Cento, pubblichiamo alcune considerazioni di mons. Gianpaolo Crepaldi, Arcivescovo di Trieste e presidente dell'Osservatorio Internazionale sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

Un momento importante

Le elezioni, siano esse politiche che amministrative, sono sempre un momento importante per una comunità. Sono infatti l'occasione per pensare a se stessa e al proprio futuro e per indicare programmi e nomi che possano interpretare questa idea di se stessa e del proprio futuro. E' vero che nella nostra società i momenti decisionali della politica si sono moltiplicati e, si potrebbe dire, sono usciti dai tradizionali palazzi. C'è oggi una politica "diffusa" nella società e nel territorio. Ciononostante, il momento elettorale conserva una sua indubbia importanza perché in esso il cittadino riflette non solo sui propri bisogni e interessi, ma sul "nostro" bene, il bene di tutti, il bene della comunità percepita come un tutto. E' così anche per le prossime elezioni amministrative.

Il compito del Vescovo

Il mio compito, come vescovo, è di confermare che la comunità cristiana e la fede cristiana non sono estranee a questi momenti importanti della vita della comunità, anzi, dato che esse hanno a cuore l'uomo "via della Chiesa", come scriveva nella sua prima enciclica, la *Redemptor hominis*, il Beato Giovanni Paolo II, non possono ritenersi estranee ai momenti in cui l'uomo decide di se stesso e del proprio futuro. Non perché la fede cristiana fornisca ricette politiche o amministrative, ma perché ritiene di aver qualcosa da dire – e di fondamentale importanza – sul senso comunitario della vita umana e sul nostro destino. E' propriamente qui, sul tema dell'uomo e del suo destino – il suo "cos'è" e il suo "cosa deve essere" – che la fede cristiana scende nella pubblica piazza e fa la sua proposta a tutti gli uomini che cercano la verità.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

SEMPLICI TESTIMONI



Segue dalla prima pagina

Ricerca del bene comune e solidarietà, insieme al primato della persona, sono valori che vanno testimoniati vivendoli concretamente, nella convinzione che una volta fatto tutto questo, non si è fatto altro che il proprio dovere. Senza esaltazioni e riconoscimenti: semplicemente il proprio dovere.

A questo punto si presenta il problema del dove riuscire ad essere semplici testimoni, quale "contenitore" politico è più idoneo.

Da modesta esperienza personale, a livello locale amministrativo, i cattolici possono avere ampio margine di azione dentro i singoli partiti, ma quando si deve far parte di una coalizione - perché le varie leggi elettorali lo impongono - ecco che il ruolo occupato diventa pesante e scomodo. Va bene quando si è tollerati, perché considerati comunque una cosa irrinunciabile, da ostentare all'elettorato, ma che in concreto è bene limitare nell'azione politica.

Si ha quindi davanti a sé una scelta ben precisa: o ci si limita ad un ruolo comunque marginale e si è disposti a passare sopra a tante cose - e allora non si avranno particolari problemi - o si cerca di creare qualcosa di nuovo, che sfugga le solite logiche delle mediazioni al ribasso e della diluizione dei valori.

Essere semplici testimoni di alcuni principi e valori in cui si crede, è possibile, soprattutto se non ci si lascia irretire dall'ansia di prestazione, dalla vittoria a tutti i costi. Mettersi in gioco con la serenità di chi non deve presentare se stesso come esempio, ma una politica rivolta al servizio della comunità civile. Una serenità, questa, che si dubita esista dentro a qualsiasi apparato di partito, dove ormai si vive esclusivamente in funzione della vittoria elettorale per poter comandare. Come poi si amministra è cosa che passa in secondo piano: l'importante è sedersi nella "stanza dei bottoni", dove si decide la pianificazione del territorio, i terreni da rendere edificabili, a chi dare sovvenzioni pubbliche e altre cose simili. Il resto, può attendere.

L'impegno in politica e nelle realtà sociali dei credenti è quindi cosa necessaria e gli incessanti inviti e le esortazioni dei massimi esponenti della Chiesa, nascono chiaramente da un'esigenza reale e concreta.

È importante dunque "scendere in campo" seppur coscienti dei propri tanti limiti e delle difficoltà che si dovranno incontrare.

Servono semplici testimoni dei valori cristiani nelle realtà temporali, anche perché ci è stato detto che *"voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini"*.

IL DOVERE DELLA COERENZA



Segue dalla prima pagina

L'uomo ha una sola vocazione

Credo che non sia corretto interpretare la frase evangelica "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" come se la politica avesse da provvedere ai bisogni "materiali" della persona e la fede a quelli "spirituali". Sia la politica, sia la fede cristiana guardano alla persona tutta intera. La persona non ha due chiamate diverse: una materiale e una spirituale; non persegue due destini diversi: uno terreno e l'altro eterno; non risponde a due bisogni diversi: il benessere qui e la salvezza di là. La persona è un tutt'uno e cerca semplicemente di essere, di crescere, di maturare in tutte le sue dimensioni; sente che qualsiasi singola dimensione le sta stretta e cerca di respirare al massimo, con i polmoni e con l'anima. La politica, compresa quella amministrativa, non riguarda solo un aspetto della persona, perché nella persona nessun aspetto è pienamente comprensibile se viene staccato dagli altri. La politica riguarda, quindi, tutta la persona, come pure la fede riguarda tutta la persona: la vedono da angolature diverse ma non contrapposte.

Le elezioni amministrative non sono mai solo amministrative

Può risultare strana questa mia affermazione. La politica nelle amministrazioni locali - si dice talvolta - riguarda l'organizzazione pratica della vita della comunità: il lavoro, il traffico, l'occupazione, il tempo libero ... ; la fede, invece, riguarda altre cose: la preghiera, i sacramenti, lo spirito ... Certamente questa visione ha molti aspetti di verità, però se nella persona si vede - come insegna la fede cristiana - la creatura del Padre, l'immagine di Dio, un fratello in Gesù Cristo, una realtà unica ed eminente che non ha eguali nel creato, anche l'organizzazione del lavoro, del traffico, dell'occupazione, del tempo libero ... troverà altre e superiori motivazioni e indicazioni operative. Non pensiamo che ci siano da un lato le questioni operative e materiali e dall'altro quelle morali e spirituali. L'uomo è un tutt'uno e la vita è sempre una sintesi. Quando noi compiamo una qualsiasi azione ci mettiamo tutta la nostra realtà di persone umane.

I grandi valori umani

È per questo che le elezioni amministrative non devono essere considerate come estranee ai grandi valori umani, che la fede cristiana ci ha insegnato e continua ad insegnarci. L'amministrazione di una città è senz'altro indipendente dal piano ecclesiastico della religione, ma non lo è dall'etica, ossia dai principi morali legati al bene della persona e della comunità e che la fede cristiana ha contribuito a far scoprire e contribuire a conservare, a difendere e a far respirare.

Davanti alla scheda elettorale

Davanti alla scheda elettorale, l'elettore sa bene che dovrà decidere non solo del piano urbanistico o della viabilità, ma anche di questi grandi valori. Ed è per questo che la Chiesa ha sempre insegnato che non è lecito al cristiano appoggiare partiti che «su questioni etiche fondamentali hanno espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale e sociale della Chiesa». Questo sia per un dovere di coerenza, sia perché, facendo diversamente, si farebbe un danno alla persona e alla società. Ci sono, infatti, questioni che possono essere affrontate e risolte in molti modi, ed altre che, invece, sono sicuramente sbagliate e contrarie al bene umano.

La crescente importanza degli enti territoriali

Oggi gli enti territoriali hanno sempre maggiori competenze anche su queste questioni di fondamentale importanza. Essi possono danneggiare o aiutare la famiglia, possono o meno aprire il riconoscimento pubblico a "nuove forme di famiglia", possono o meno mettere in atto aiuti concreti contro l'aborto, possono o meno promuovere forme di pubblicità offensive del diritto alla vita, possono soffocare la libertà di educazione delle famiglie oppure fare passi concreti per permettere il suo esercizio, possono sistematicamente combattere la presenza pubblica del cristianesimo o aprirsi ad una collaborazione nel reciproco rispetto. E tutto questo si amplierà ulteriormente in futuro, perché le autonomie si stanno diffondendo e le stesse competenze legislative degli enti locali aumentano.

Il dovere della coerenza

Anche in occasione di elezioni amministrative, il cristiano che voglia essere fedele agli insegnamenti della Chiesa distinguerà nei programmi le questioni su cui sono lecite molte opinioni da quelle che invece obbligano la sua coscienza. E non darà il suo appoggio a partiti che le prevedano. Cercherà l'onestà personale dei candidati, ma non solo. Cercherà anche l'accettabilità dei loro programmi dal punto di vista dei valori fondamentali che ho elencato sopra e valuterà la storia e il retroterra culturale dei partiti dentro cui i candidati operano.

Il 1° maggio si è celebrata la Messa di Beatificazione di Papa Wojtyła

GIOVANNI PAOLO II E LA DOTTRINA SOCIALE



Riassumere tanti anni di pontificato di Giovanni Paolo II è cosa impossibile, tuttavia, in occasione della sua beatificazione, ci soffermiamo sul suo determinante contributo per la Dottrina sociale della Chiesa.

Tra i tanti meriti del pontificato di Giovanni Paolo II va anche annoverato il rilancio della Dottrina sociale della Chiesa (DSC) e il suo definitivo inserimento nella missione di evangelizzazione della Chiesa. Nel 1978, quando il cardinale Wojtyła fu eletto Papa, la DSC non se la passava molto bene, anzi. In Europa era stata sostituita dalla teologia politica di J. B. Metz e in America Latina dalla teologia della liberazione di Leonardo Boff. Era in atto il grande compromesso storico tra cristianesimo e marxismo.



Il teologo M. D. Chenu - che ebbe *parsa magna* durante il Concilio - aveva decretato che essa era "ideologia". Gli esegeti del Concilio sostenevano che nella *Gaudium et spes* non c'era nemmeno l'espressione e che Paolo VI aveva commemorato nel 1971 la *Rerum novarum* non con una enciclica ma con una Esortazione apostolica, ossia con un documento minore, proprio perché anche lui convinto che la DSC fosse in irreversibile declino.

Ma venne il cardinale Wojtyła che subito, nella sua prima omelia da Papa, invitò a non aver paura di Cristo e di aprirgli le porte, non solo dei cuori ma anche dei "confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo". Egli, quindi, riproponeva il ruolo pubblico della fede cristiana. In quegli anni si pensava che il cristianesimo non avesse qualcosa da dire di proprio sulla società e ce questa pretesa fosse, appunto, ideologica. Si diceva che per questo i cristiani dovevano attingere dal mondo le regole del loro agire nella polis. Wojtyła invece era dell'idea opposta: proprio per non appiattirsi sulle logiche del mondo "a cui apparteneva anche il marxismo" e quindi per non diventare ideologia il cristianesimo doveva esprimere quanto gli era proprio. Accadde che, appena eletto, egli si dovesse recare a Puebla, in Messico, all'assemblea dell'episcopato latinoamericano (Celam). Era un'occasione unica per rovesciare quegli schemi di pensiero e Giovanni Paolo II non se la lasciò sfuggire. Alla precedente assemblea del Celam tenutasi a Medellin nel 1969 era stato convalidato il nuovo metodo della teologia della liberazione. A Puebla Giovanni Paolo II ripropose invece la Dottrina sociale della Chiesa. Le cose non cambiano dall'oggi al domani ed anche ai nostri giorni ci sono università cattoliche latinoamericane completamente orientate alle teologia della liberazione, ma il coraggio di Giovanni Paolo II è fuori discussione. Del resto è stato poi sotto il suo Pontificato che il cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, ha valutato negativamente la teologia della liberazione in due importanti Note pastorali.

Giovanni Paolo II parlò di Dottrina sociale già all'interno delle sue tre encicliche trinitarie - *Redemptor hominis* (1979), *Dives in misericordia* (1980), *Dominum et Vivificantem* (1986). Scrisse tre encicliche sociali di fondamentale importanza - *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987) *Centesimus annus* (1991) - a cavallo di un periodo di cambiamenti globali a seguito del crollo del Muro. Volle che la Dottrina sociale fosse inserita nel nuovo Catechismo della Chiesa cattolica a segnalare la sua appartenenza alla missione stessa della Chiesa. Egli precisò la natura della DSC,

stabili che tipo di sapere essa è ed ha scritto in particolare un paragrafo - il n. 41 della *Sollicitudo rei socialis* - in cui chiarisce definitivamente che non è una ideologia ma appartiene al campo della teologia morale, pur essendo, come afferma altrove, una "categoria a sé". Al giro di boa del Millennio, nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* ha chiesto a tutti i cattolici di fare un esame di coscienza su come hanno vissuto e incarnato la Dottrina sociale della Chiesa.

In prossimità del passaggio al nuovo Millennio concepì anche il progetto di un "Catechismo sociale" che riassume l'intero corpus della Dottrina sociale della Chiesa. Nacque così, anche se dopo una lunga fase di elaborazione e non pochi contrasti dentro la Curia, il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, pubblicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace un anno prima della sua morte e che rimane un punto di riferimento obbligato per chiunque voglia conoscere, in sintesi, il pensiero della Chiesa sui singoli problemi della società umana.

Non possiamo poi dimenticare che Giovanni Paolo II ha esteso l'ambito tradizionale della DSC, allargandolo ai temi connessi con la vita. L'enciclica *Evangelium vitae* (1995), infatti, parla della vita ma anche della democrazia, della legge e dell'obiezione di coscienza. Essa stabilisce il famoso nesso tra i poveri dei tempi della *Rerum novarum* - gli operai - e i poveri di oggi, tra cui i bimbi concepiti cui non si permette di nascere. Da allora non è più possibile separare le tematiche della bioetica da quelle della biopolitica e quest'ultima ha molto da interloquire con la Dottrina sociale della Chiesa. Anche la famiglia e l'amore umano sono stati trattati da Giovanni Paolo II in chiave anche sociale. Penso qui alla *Familiaris consortio* (1981), alla *Mulieris dignitatem* (1988) sulla donna e, soprattutto, alla lunga catechesi del mercoledì sull'amore umano, che ha poi preso il nome di "Maschio e femmina li creò".

Non credo ci sia viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in cui egli non abbia toccato temi sociali visti alla luce del Vangelo. All'ONU in due occasioni, nella storica visita a Cuba oppure nella Casa degli Schiavi nell'isola di Gorée in Senegal nel 1992, durante uno dei tanti viaggi in Africa, ha riproposto l'antropologia sociale cristiana, che durante il suo pontificato la Santa Sede ha difeso e promosso, insieme spesso con i paesi poveri, nei grandi Vertici dell'Onu al Cairo su procreazione e sviluppo (1994) o a Pechino (1995) sulla donna. Spesso ha fatto visita ai lavoratori, si è messo il caschetto protettivo ed è entrato nelle fabbriche come per esempio le acciaierie Terni nel 1981 o alla Solvay di Rosignano nel 1982, ha parlato del lavoro anche in riferimento alla sua esperienza personale di giovane operaio.

L'Italia deve molto al magistero sociale di Wojtyła. A questo proposito il pensiero va alla sua invettiva dai templi di Agrigento contro la mafia nel 1993 fino all'incontro con il Parlamento italiano, ormai molto debilitato, il 14 novembre 2002. L'idea di fondo che ha animato un pontificato così ricco nel settore del rilancio della DSC era già contenuta nella *Redemptor hominis*, la prima e fondamentale enciclica, chiave per comprendere tutto il suo episcopato.

Immigrazione e clandestinità: la sentenza della Corte di Giustizia della Unione Europea

LA CLANDESTINITÀ NON È REATO



La Corte di giustizia dell'Unione europea ha bocciato la norma italiana, contenuta nell'ambito del cosiddetto "pacchetto sicurezza" del 2009, che prevede il reato di clandestinità, punendo con la reclusione gli immigrati irregolari. La norma – secondo i giudici europei – è in contrasto con la direttiva europea sui rimpatri dei clandestini. Ecco alcune reazioni.

Migrantes, "un passo in avanti".

La sentenza della Corte europea di giustizia che boccia il reato di clandestinità introdotto in Italia è "un passo avanti verso un diritto delle migrazioni che aiuti a rendere efficaci le azioni e le politiche migratorie dei singoli Stati europei, comprese anche quelle di allontanamento e di rimpatrio, senza però mai ledere i diritti della persona, e senza esasperare situazioni di trattamento". È quanto afferma mons. **Giancarlo Perego**, direttore generale della Fondazione Migrantes. "La sentenza motivata da un'interrogazione della Corte d'Appello di Trento – aggiunge mons. Perego – conferma quanto già aveva affermato la Corte Costituzionale italiana, cioè la non legittimità di procedere all'arresto e alla reclusione di un cittadino di un Paese terzo in soggiorno irregolare". Inoltre la sentenza "conferma le tre azioni possibili verso un cittadino irregolare fermato sul territorio nazionale: il rimpatrio volontario entro 30 giorni; il rimpatrio coatto; per gravi ragioni il trattenimento in un centro che non sia di detenzione, a tutela della dignità della persona, per il più breve tempo possibile".



"Attenzione alla persona umana". La sentenza "dimostra attenzione alla persona umana anche quando si trova in una situazione irregolare". Lo ha dichiarato il presidente del Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti, mons. **Antonio Maria Vegliò**. "La sentenza dimostra attenzione e sensibilità verso la dignità della persona umana – ha precisato mons. Vegliò – anche se essa, cioè la persona umana, si trova in situazione irregolare. Questa attenzione alla persona è alla base della sollecitudine pastorale della Chiesa e della sua dottrina sociale". "Ovviamente – ha detto – i governi si trovano a dover individuare il giusto equilibrio che rispetti sia le esigenze di sicurezza interna e internazionale, sia le forme di legalità previste dai singoli sistemi normativi".

"Il governo italiano ci ripensi". "Ora il governo italiano ci ripensi". È l'appello lanciato da mons. **Agostino Marchetto**, segretario emerito del Pontificio Consiglio per i migranti. A suo avviso, la sentenza è "l'ulteriore conferma di quanto abbiamo sempre detto, ossia che è indegno prevedere misure come i respingimenti e il reato di clandestinità, che non rispettano i di-

ritti delle persone. Mi auguro che questa condanna in sede europea possa portare il nostro governo a rivedere misure che non rispettano i diritti e la dignità della persona e induca l'Italia ad annullare il reato di clandestinità, misura senza senso e sproporzionata, che colpisce anche i rifugiati".

Caritas, "recepire direttiva europea". "Le nostre forti perplessità e le nostre critiche sul reato di clandestinità

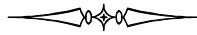
espresse già nel momento in cui venne introdotto il pacchetto sicurezza, trovano conferma nella sentenza della Corte di Giustizia europea". Lo dice **Oliviero Forti**, responsabile nazionale dell'ufficio immigrazione di Caritas italiana. "Ora ci attendiamo risposte adeguate da parte del governo italiano – precisa –, e cioè che venga recepita la direttiva dell'Unione europea sui rimpatri e quindi che venga rispettata la sentenza europea. Si tratta di dare seguito al principio del rimpatrio volontario assistito, che oltretutto avrebbe costi assai inferiori rispetto ai rimpatri forzati".

Centro Astalli, "soddisfatti". Il Centro Astalli guarda con "soddisfazione" alla sentenza della Corte di giustizia europea. "Un provvedimento importante che conferma le osservazioni critiche rivolte da molti enti di tutela al momento del varo di tale norma – commenta padre **Giovanni La Manna**, presidente Centro –. In tema di immigrazione occorrono norme di buon senso, di effettiva attuazione e ispirate al rispetto dei diritti umani fondamentali. La detenzione per il reato di clandestinità certamente non lo è".

Acli, "abolire reato e riformare legge". "Riformare la legge 94 del 2009 e abolire il reato di clandestinità". È quanto chiedono le Acli (Associazioni cristiane dei lavoratori italiani), ricordando che la bocciatura segue di poche ore la sentenza 16453 della Cassazione a sezioni unite. A due anni dall'emanazione del famigerato "pacchetto sicurezza", commenta **Antonio Russo**, responsabile immigrazione delle Acli, aumentano le crepe in una norma che non tardammo insieme ad altri a definire discriminatoria oltre che di improbabile applicazione. Dopo questa doppia e ravvicinata bocciatura, si rende ancor più urgente riformare la legge 94 del 2009 e abolire il reato di clandestinità, che ha alimentato in questi due anni un inutile contenzioso".

Iniziato il conto alla rovescia all'appuntamento mondiale dei Giovani a Madrid con il Santo Padre

GMG: MANCANO 100 GIORNI



"Dalla Gmg si torna diversi, sempre, e se uno ha voglia di dare un segnale alla propria vita, la Giornata è una grande occasione. Iscrivetevi!". L'esortazione arriva dal responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, don Nicolò Anselmi, con il quale il SIR ha fatto il punto sull'organizzazione della spedizione italiana. Da sabato 7 maggio, infatti, mancano 100 giorni all'inizio di questo importante evento che radunerà nella capitale spagnola, secondo diverse stime, circa due milioni di giovani da tutto il mondo. Anche da Cento partiranno un centinaio di ragazzi verso Madrid.

A che punto sono i preparativi della spedizione italiana a Madrid?

"Stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli. Ci siamo mossi per tempo attivando in modo particolare le diocesi che stanno raccogliendo le iscrizioni, programmando gli spostamenti e i trasporti. Tuttavia gli ultimi giorni, quelli a ridosso della partenza, saranno i più intensi e decisivi, per via delle iscrizioni in ritardo. Vorrei sottolineare, a tale riguardo, che il Comitato organizzatore spagnolo raccomanda di iscriversi quanto prima e questo per garantire la migliore organizzazione dell'evento. Organizzare per tempo significa anche evitare gli sprechi in considerazione dei non molti fondi ricevuti. Iscriversi subito, poi, giova anche alla preparazione spirituale".

Quanti saranno i giovani italiani? Si parla di 100 mila partecipanti...

"La cifra di 100 mila è plausibile visto anche il trend delle iscrizioni. La gran parte di loro arriverà con la propria diocesi, ma si stanno muovendo anche i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. Di questi 100 mila giovani, oltre 30 mila parteciperanno anche ai 'Giorni nelle diocesi', ai gemellaggi con le Chiese locali spagnole che si svolgeranno dall'11 al 15 agosto. Si tratta di un numero enorme se rapportato a quello della Gmg di Colonia dove furono solo 8.900. Praticamente quasi tutte le diocesi italiane hanno aderito ai gemellaggi, addirittura in alcuni casi anche intere regioni come Liguria, Umbria e Toscana e direi anche Campania".

Quanti saranno, invece, i vescovi?
"I vescovi saranno 100. Di questi: 45 terranno le catechesi. Si può dire che metà



dell'episcopato italiano sarà a Madrid; un segno importante e una scelta significativa alla luce degli Orientamenti pastorali della Cei per il prossimo decennio dedicati all'educazione. I giovani sono nel cuore dei nostri vescovi".

A Madrid, come accaduto anche in altre edizioni, ci sarà "Casa Italia"?

"Certamente e sarà alloggiata presso la scuola italiana di Madrid. Essa si propone di offrire assistenza a tutti i 'giovani azzurri' che potrebbero avere bisogno di aiuto nei giorni della Gmg. 'Casa Italia' è situata nei pressi della segreteria consolare dell'ambasciata italiana e vicina alla chiesa di San Juan de La Cruz dove terremo un incontro di preghiera e di ringraziamento alla diocesi di Madrid e ai vescovi spagnoli. Dentro 'Casa Italia', a disposizione dei nostri giovani, ci sarà anche un internet point così che possano comunicare con i loro amici e usare i social network per tenere i contatti con chi è rimasto a casa o si trova in zone diverse. Da 'Casa Italia', infine, partirà anche la distribuzione di 'Avvenire' ai nostri giovani".

Non ci sarà, invece, la tradizionale "festa degli italiani", perché?

"Per venire incontro alla richiesta del Comitato spagnolo che ci ha invitato a partecipare agli eventi del programma ufficiale. Ma dietro c'è anche la scelta di sobrietà, questa festa avrebbe comportato un forte esborso di denaro. La 'festa degli italiani', poi, nelle altre Gmg come Colonia e Sydney, era stata pensata per gli emigrati italiani che in Spagna sono un numero a dir poco esiguo".

Ci sono elementi di novità che stanno emergendo nell'organizzazione di questa Gmg?

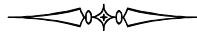
"Sarà la prima Gmg di Facebook. Lo vediamo nella 'pagina Fb' che abbiamo creato per lanciare e promuovere il vademecum del pellegrino. Stiamo avendo molte risposte ai nostri inviti di collaborazione. Non si tratta solo di un fenomeno italiano ma mondiale. I giovani interagiscono tra loro, si raccontano come si stanno preparando, condividono esperienze e idee. È una comunicazione presente e vivace che sfocerà in una Gmg vissuta anche grazie ai social network".

Un appello agli indecisi?

"Dalla Gmg si torna diversi, sempre, e se uno ha voglia di dare un segnale alla propria vita, la Giornata è una grande occasione. Iscrivetevi! Le iscrizioni non sono ancora chiuse, magari non si trovano posti in nave o in aereo, ma arrivare in bus, macchina o furgone in Spagna è possibile. Una volta giunti lì sarà possibile ricongiungersi con il proprio gruppo o la propria diocesi e vivere insieme un tempo importante come la Gmg".

Presentate le proposte del Forum delle Associazioni Familiari per una politica della famiglia nei Comuni

UNA CITTÀ A MISURA DI FAMIGLIA



L'associazione ANFN Associazione Nazionale Famiglie Numerose, assieme al FORUM Nazionale delle Associazioni Familiari, ha elaborato un documento su quelle che sono ritenute le priorità per una buona convivenza rivolta alla valorizzazione della famiglia, cellula fondante di ogni comunità. Lo scritto è stato presentato a tutti i candidati a Sindaco delle imminenti elezioni amministrative, chiedendone la condivisione o meno.

La famiglia non è solo un fatto privato: come afferma la nostra Costituzione agli articoli 29, 30 e 31, è una risorsa vitale per la società. Infatti, svolge funzioni sociali fondamentali: è l'ambiente privilegiato per la nascita e la formazione della persona, per la sua crescita e la sua educazione, per l'incontro e il confronto tra le generazioni, ed è produttrice di beni economici, psicologici, sociali e culturali per la collettività.

La famiglia è il primo luogo della solidarietà e della gratuità, il luogo in cui le relazioni di cura garantiscono la piena umanizzazione di tutti i suoi membri, fino ai soggetti più deboli. Le innumerevoli funzioni che la famiglia svolge sia al suo interno che verso l'esterno ne fanno a pieno titolo un attore delle politiche sociali, un soggetto che genera benessere nella società in interazione con lo Stato e il mercato.

Le stesse comunità locali sono reti di famiglie, ossia reti di relazioni tra famiglie. In questi anni in molte realtà locali è cresciuta la consapevolezza di questo ruolo della famiglia, insieme alla capacità di creare risposte innovative, mirate a rispondere ai bisogni reali e specifici del loro territorio. Questo movimento ora va esteso e ampliato.

Il Forum intende dunque, in spirito di collaborazione propositiva, fornire spunti di riflessione e di tendenza per stimolare la formulazione di programmi che esplicitamente vedano la famiglia al centro della politica, per fare di ogni nostra città una città per la famiglia.

Quali politiche familiari? Dieci indicazioni di metodo

Una corretta e innovativa impostazione delle politiche familiari a livello locale richiede l'adozione di alcuni principi metodologici fondamentali:

1. la famiglia va considerata come **nucleo unitario**, sia pure complesso e in continua trasformazione nelle sue fasi del ciclo di vita;
2. gli interventi per la famiglia devono necessariamente avere una **qualità relazionale**, riconoscendo che le relazioni tra i membri della famiglia sono un valore aggiunto insostituibile; in questo senso occorre **superare il tradizionale approccio per settori** (anziani, minori, disabili, adulti in difficoltà, ecc.), considerando la famiglia come prisma interpretativo dei bisogni e come sistema relazionale complesso.
3. nei confronti della famiglia **occorrono politiche dirette ed**



esplicite, accanto ai tradizionali interventi indiretti o impliciti, favorendo il coinvolgimento delle famiglie stesse e delle loro reti associative;

4. le politiche familiari non si esauriscono nelle politiche sociali, ma comprendono **tutti gli aspetti** della vita amministrativa (scuola, educazione e formazione, arredo urbano, tariffe, tasse, trasporti, qualità della vita, sicurezza, salute, ecc.);

5. è necessario **coordinare gli interventi** compiuti da parte dei diversi enti locali oltre che dal privato e dal privato sociale;

6. occorre superare un'impostazione di tipo assistenziale e di intervento sulle patologie, e adottare invece una innovativa politica di **prevenzione e promozione, con percorsi di empowerment ed orientamento** indirizzati alla normalità della vita quotidiana della famiglia, sia pure mantenendo la debita attenzione alle famiglie deboli e in difficoltà;

7. è necessario promuovere la diffusione ad ogni livello di una cultura che riconosca la famiglia come un fondamentale soggetto sociale, e per trasformarla da semplice fruitrice passiva a **protagonista attiva** nella vita della città;

8. è fondamentale una corretta applicazione del **principio di sussidiarietà**, secondo cui non solo le istituzioni non devono svolgere le funzioni che possono essere correttamente svolte dalla società civile (e in particolare dalla famiglia e dalle reti informali), ma nel momento in cui questo soggetto non è in grado di compiere tali funzioni, l'ente superiore deve stimolarlo ed aiutarlo a riprendere la capacità di svolgerle, piuttosto che sostituirsi ad esso;

9. l'attività delle associazioni e del volontariato deve essere riconosciuta, valorizzata, promossa e sostenuta, così come va incoraggiata la creazione di **reti informali di solidarietà e di prossimità** tra le famiglie all'interno dei quartieri;

10. la **qualità e l'efficacia** degli interventi a livello territoriale devono essere costantemente monitorati, anche per poter eventualmente rivedere le politiche adottate, introducendo anche la sperimentazione di modelli di **Valutazione di Impatto Familiare** dei provvedimenti adottati.